

mercoledì 11 aprile 2018

Torino, Auditorium Rai Arturo Toscanini - ore 21

concerto n. 3685

Maxim Vengerov / violino

Polina Osetinskaya / pianoforte

Johannes Brahms (1833-1897)

Sonata in sol maggiore op. 78 (*Regensonate*)

Vivace ma non troppo

Adagio

Allegro molto moderato

Sonata in re minore op. 108

Allegro

Adagio

Un poco presto e con sentimento

Presto agitato

Maurice Ravel (1875-1937)

Sonata in sol maggiore

Allegretto

Blues. Moderato

Perpetuum mobile. Allegro

Niccolò Paganini (1782-1840)

Cantabile in re maggiore op. 17

Introduzione e variazioni sul tema "Di tanti palpiti" da *Tancredi*
di Rossini op. 13

Nel 1878 Brahms portò a termine il *Concerto per violino*, trascorrendo molto tempo a discutere con l'amico Joachim che cercava di renderne eseguibile la parte solistica. Ancora sulla scorta di questo innamoramento per il violino, e forte dei ragguagli avuti da Joachim, Brahms dedicò gran parte dell'estate 1879 alla stesura di una Sonata per violino: non la sua prima in assoluto (altre quattro, giovanili, erano state cestinate), ma la prima compiuta e pubblicata. [...]

La **Sonata in sol maggiore op. 78** trabocca di cantabilità [...]. Di questo sgorgo melodico si fa portavoce il violino, che prende il largo fin dalle prime battute in un canto ininterrotto; solo al principio dello sviluppo il pianoforte lo aiuta a riprender fiato accollandosi il tema principale. Con ciò, il pianista Brahms non lascia certo il suo strumento in subordine; e infatti la finezza timbrica e armonica rende la scrittura del pianoforte seducente quanto il canto spiegato del violino, tanto che Clara Schumann ebbe un debole per questo lavoro.

Radicalmente pianistico è invece il tema accordale che apre l'*Adagio*, di cui anche la seconda idea, scura ed esitante, è presentata dal pianoforte riprendendo fra l'altro il ritmo puntato su cui s'era aperto il primo movimento. Su questo stesso ritmo attacca pure il finale, che stringe in unità l'intera sonata ritornando diffusamente sul tema dell'*Adagio*: con i suoi bassi cupi il pianoforte si incarica poi di immettere qualche "nuvola nera" nella serenità predominante, proprio come nella *Seconda sinfonia* ancora recente. Un'ultima annotazione: il soprannome di *Regensopnate* deriva dall'assonanza del breve ritmo puntato onnipresente con l'attacco di un Lied, il *Regenlied op. 59 n. 3*: a confermare la matrice cantabile dell'*op. 78*.

Elisabetta Fava *

Nell'estate del 1888, sul lago di Thun, Brahms lavorò alla sua terza e ultima *Sonata per violino e pianoforte*, eseguita al solito durante l'inverno (22 dicembre) e pubblicata nel 1889. Insolitamente Brahms le prepose una dedica, e di quelle importanti: all'amico Bülow che stava facendo trionfare i suoi lavori orchestrali.

Il 1888 non aveva dato un bottino creativo particolarmente fecondo: soltanto la nostra *Sonata* e due raccolte corali, l'*op. 104* e l'*op. 109*. Si direbbe però che questa impasse sia stata compensata dal fervore inventivo che si addensa nella **Sonata op. 108**, a cui non bastano i tre movimenti abituali, sicché ne aggiunge un quarto con funzione di Scherzo, seppur in forma libera. E in questo traboccare di idee Brahms, di solito così attento a stringere i nodi della forma, allenta di proposito le redini e sta a vedere come le idee prendono quota.

Cominciato "sotto voce" in tono misterioso, l'*Allegro* iniziale guadagna via via in slancio, intrecciando continui controcanti: a questa pienezza vitale non corrisponde tuttavia la rapidità di segno che di solito accompagna gli "Allegri": c'è qualcosa di filtrato, quasi si fosse sopraffatti dalla piena dei ricordi, non dalla febbre delle speranze: è una pagina che si prende il suo tempo, soprattutto nella lunga coda. Di questa pacatezza interiore è partecipe anche l'*Adagio*, con una commozione così intensa e trattenuta da render necessaria la parentesi tra bizzarro e fantasticante del terzo movimento: infine le emozioni accumulate sfociano nel *Presto agitato*, che torna all'eccitazione dei finali giovanili.

Elisabetta Fava *

L'elaborazione della **Sonata per violino e pianoforte** di Ravel fu lunga e complessa a causa del susseguirsi di diffusi stati depressivi del musicista: abbozzata nel 1922, fu portata a termine soltanto nel 1927. Dedicata alla violinista Hélène Jourdan-Morhange, fu eseguita per la prima volta a Parigi con George Enescu al violino e lo stesso Ravel al pianoforte. La *Sonata* costituisce l'ultimo lavoro cameristico del compositore francese e denota l'intenzione di portare i due strumenti al massimo livello di indipendenza l'uno dall'altro, sia dal punto di vista espressivo sia da quello timbrico. Ravel era infatti convinto che «il pianoforte e il violino sono strumenti tra loro fundamentalmente incompatibili», per cui anziché cercare di «equilibrare i loro contrasti» in questa *Sonata* cercò di mettere «in evidenza proprio la loro incompatibilità». L'*Allegretto* iniziale è il movimento più elaborato, con ben quattro temi che rendono a tratti già percepibili alcune influenze jazzistiche, rese poi del tutto evidenti nel *Blues* che costituisce il secondo movimento (*Moderato*). Il *Perpetuum mobile* è il tempo più breve, una specie di "volo del calabrone" che diventa sempre più virtuosistico nel progressivo avvicinarsi alla conclusione. (redazione)

Solo una piccola parte dell'enorme produzione di Niccolò Paganini venne stampata durante la vita del compositore. Alcuni pezzi furono pubblicati circa dieci anni dopo la sua morte, ma soltanto negli anni Venti del Novecento la città natale di Paganini, Genova, rese finalmente disponibile l'enorme collezione di manoscritti originali affinché fossero riordinati e infine pubblicati.

Il noto **Cantabile in re maggiore**, come gran parte della musica trovata nella collezione genovese, sembra essere stato composto per l'uso privato di Paganini e della sua cerchia e vi si trovano domati i pirotecnici virtuosismi tipici del compositore. Perfetto esempio di forma tripartita, il brano è uno splendido vocalizzo, che fin dalle prime battute tradisce il debito con due influenze in qualche modo correlate: l'opera italiana e lo stile decorativo della scrittura pianistica di Chopin.

La seconda sezione, in la maggiore, culmina con un breve modello cadenzale, la cui elegante ma febbrile ornamentazione abbraccia quasi l'intera gamma del violino. Il tema d'apertura viene poi ripreso nella terza e ultima sezione, ma la melodia si dispiega un'ottava più in basso. Il canto si dissolve nella coda, che si chiude con due delicati pizzicati. (redazione)

Nel 1813 il *Tancredi*, presentato sul palcoscenico della Fenice e subito dopo alla Scala di Milano, aveva lanciato il giovane Rossini nella brillante carriera che di lì a poco ne avrebbe fatto l'idolo dei teatri di tutta Europa. Tale fu il successo dell'opera che subito se ne fecero innumerevoli trascrizioni e variazioni sui temi favoriti; alla moda non si sottrasse neppure Paganini, che scelse la cabaletta **Di tanti palpiti**, una melodia tenera e suadente ammirata da Stendhal e celebrata come l'emblema stesso dell'arte canora italiana. Dal tema rossiniano Paganini prese lo spunto per intrecciare una serie di variazioni nelle quali l'atmosfera tipicamente salottiera, richiesta dal genere, si colora di venature sulfuree nei passi dal virtuosismo più mirabolante [...].

Claudio Toscani

Testo tratto dal cd allegato al n. 211 della rivista "Amadeus"

Universalmente riconosciuto come uno dei più importanti talenti musicali e spesso identificato come uno dei più grandi violinisti viventi, vincitore di Grammy Awards, **Maxim Vengerov** si è esibito al fianco delle orchestre e dei direttori di maggior fama, sia nel ruolo di solista sia di direttore.

Nel 2007, seguendo le orme dei suoi mentori Rostropovich e Barenboim, ha iniziato a studiare direzione d'orchestra con Yuri Simonov e si è diplomato con lode presso l'Istituto di Mosca Ippolitov-Ivanov nel 2014.

Nel corso delle recenti stagioni, Vengerov è apparso al fianco delle migliori orchestre internazionali: Berliner Philharmoniker, London Symphony, BBC Symphony, Toronto Symphony, Montreal e Chicago Symphony Orchestra, Mariinskij Orchestra.

Una delle principali passioni di Vengerov resta l'insegnamento. Attualmente è ambasciatore e visiting professor della Menuhin Music Academy in Svizzera (IMMA) e della Royal Academy of Music di Londra. È stato membro di giuria in numerosi concorsi: Donatella Flick Competition, Lord Menuhin International Violin Competition e nel 2013 ha diretto la finale della Montreal International Violin Competition.

Mecenate del progetto MIAGI in Sud Africa, Vengerov è stato il primo musicista classico nominato Goodwill Ambassador dall'UNICEF, titolo che gli ha permesso di esibirsi in Uganda, Thailandia, Turchia e nei Balcani contribuendo a raccogliere fondi per molti progetti umanitari.

Nel 2015 ha lanciato una propria etichetta discografica VMV (Vengerov Music Vision), pubblicando la registrazione del *Concerto per violino e orchestra* di Brahms con la Oxford Philharmonic.

Maxim Vengerov suona lo Stradivari ex Kreutzer del 1727.

Polina Osetinskaya nasce a Mosca, dove, acclamata come bambina prodigio, inizia a esibirsi dall'età di cinque anni. A sette anni inizia gli studi alla Scuola Centrale di Musica di Mosca, proseguendoli poi presso il Conservatorio di Leningrado e presso il Conservatorio di Mosca.

Collabora con artisti di fama internazionale come Maxim Vengerov, Julián Milkis e Alexander Knyazev, con grandi direttori – Saulius Sondeckis, Vasilij Sinajskij, Andrej Borejko, Tugan Sochiev, Yan Pascal Tortelier, Teodor Currentzis e Alexander Sladkovsky – e con prestigiose formazioni come Tokyo Philharmonic Orchestra, Weimar National Opera, Academic Symphony Orchestra della Filarmonica di San Pietroburgo, Filarmonica di Brno, European Sinfonietta, Musica Aeterna, Moscow Virtuosi, New Russia Orchestra.

Polina Osetinskaya è stata insignita del premio Maly Triumph e la sua autobiografia *Addio, tristezza* è divenuta un best seller.

con il contributo di



con il sostegno di

